

UN APPELLO
ALLE NOSTRE RADICI

Il primo Papa non europeo dopo più di 1200 anni a Strasburgo ha parlato alle istituzioni dell'Europa unita con il timbro e la profondità dei padri fondatori.

ANDREA TORNIELLI

CONTINUA A PAGINA 9

COME I PADRI FONDATORI
ALLA RICERCA DELL'IDENTITÀ
CONTRO LA PLUTOCRAZIA

ANDREA TORNIELLI
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Il vescovo di Roma che è nato in Argentina ma ha origini piemontesi ancora una volta non si è fatto rinchiudere in alcun cliché («Io Papa socialdemocratico? - ha risposto a un giornalista - Mi fate sentire un insetto da collezione...»): ha proposto riflessioni nelle quali possono ritrovarsi i più convinti sostenitori dell'Europa unita, altre che incrociano i timori dei movimenti «no euro». Altre ancora, dirimpenti, sulla politica internazionale: durante il viaggio di ritorno ha dichiarato che la porta del dialogo non va mai chiusa neanche con i terroristi, affermando che esiste pure un terrorismo di Stato, quando si uccidono civili innocenti e ci si arroga il diritto di intervenire scavalcando gli organismi internazionali.

Davanti all'Europarlamento, Papa Bergoglio ha

parlato di una sfida storica: evitare che le democrazie si trasformino in «plutocrazie uniformanti al servizio di imperi sconosciuti». Ciò di cui parla Francesco è il rischio di un'Europa governata dai mercati finanziari, dai «tecnocrati» che valutano la salute di un paese soltanto in termini di spread e non di occupazione, di benessere dei cittadini, di servizi. Quella che riduce l'uomo a un ingragnaggio, a un bene di consumo, e quando la vita non è funzionale ai suoi meccanismi, semplicemente la scarta, «come nel caso dei malati terminali, degli anziani abbandonati e senza cura, o dei bambini uccisi prima di nascere». Come nel caso di intere generazioni rimaste senza lavoro.

Ma sarebbe riduttivo affiancare il Papa ai «no euro», a quei movimenti identitari che si chiudono in un localismo asfittico. Ieri a Strasburgo Francesco ha parlato anche del dramma dell'immigrazione, dei morti che

hanno trasformato il Mediterraneo in un «grande cimitero» della necessità di farsi carico insieme, in una prospettiva europea, della dignità umana di chi arriva sulle coste del Vecchio Continente con politiche «coraggiose». Quanto di più lontano dalle vene xenofobe di certi gruppi.

L'Europa che il vescovo di Roma ieri si è trovato di fronte, parlando ai rappresentanti di oltre 500 milioni di cittadini, non è più il centro del mondo. È un continente stanco, passato a essere da «Europa madre» a «Europa nonna». Un'unione di popoli che in molti casi sembra aver smarrito la sua identità, le sue radici generate dal cristianesimo, quelle ragioni dello stare insieme che hanno regalato un lungo periodo di pace a nazioni e popoli abituati a combattersi lungo i secoli. Un'Europa che pare oggi aver declinato alla sua responsabilità sulla scena internazionale, incapace di parlare con una voce sola,

di essere ancora un faro di civiltà, di intervenire fattivamente e concretamente con tutte le «armi» della diplomazia là dove ci sarebbe un grande bisogno di lei.

Francesco gliel'ha ricordato, citando le violazioni dei diritti umani, le persecuzioni delle minoranze religiose e in particolare dei cristiani, i dilananti conflitti alimentati dall'enorme giro d'affari del traffico d'armi e non soltanto dal fondamentalismo. In questo senso, le parole pronunciate nel dialogo con i giornalisti sul volo di ritorno che lo riportava a Roma sono emblematiche di un approccio che non si lascia ingabbiare negli schemi dello scontro di civiltà o di religione, tanto cari a chi strumentalizza persino il martirio dei cristiani per i propri fini: anche se «quasi impossibile» la porta deve essere aperta anche per il dialogo con i terroristi dell'Isis. L'Europa non è più al centro del mondo, ma nel mondo oggi come non mai c'è bisogno di Europa. Ieri a ricordarcelo è stato un Papa nato in Argentina.

